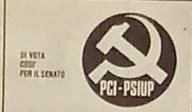


Settimanale del P.S.I.U.P. - Mondo Nuovo n. 14 - 1972 Un Patto di legislatura



mondo nuovo



ANNO XIV N° 14 • SETTIMANALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITA' PROLETARIA • 2 APRILE 1972 L. 100

EDITORIALE Il PSIUP ha visto giusto

Le elezioni anticipate, si sa, sono lo sbocco fallimentare del centro sinistra. Ma è chiaro che il corpo elettorale è chiamato a pronunciarsi non tanto o non solo sulle vicende del centro sinistra, quanto e soprattutto sulle prospettive future.

Su questo terreno il confronto è già iniziato ed è facile prevedere che diventerà sempre più aspro e serrato a misura che ci si avvicinerà al 7 maggio quando cioè gli elettori dovranno dire la loro parola. Al momento il confronto il Partito, pur nella modesta incolmabile dei suoi mezzi, sta rafforzando ogni giorno più la sua preparazione, dopo aver presentato liste piene in tutte le circoscrizioni e 51 candidature unitarie per il Senato insieme ai compagni comunisti ed alla sinistra indipendente.

Nelle nostre Federazioni, le nostre Sezioni sono in pieno movimento per la mobilitazione dei compagni nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro, nei quartieri, nelle campagne e nelle scuole.

Ne abbiamo avuto conferma nei Convegni regionali del 12 marzo che hanno avuto ovunque grande successo: ne abbiamo conferma nelle prime manifestazioni elettorali caratterizzate da notevole affluenza di compagni e di simpatizzanti; ma ne abbiamo soprattutto conferma nell'afflusso di nuovi iscritti al Partito, giovani operai e studenti in particolare.

Non è un caso che si sia esaurita o sfilacciata la campagna tendente a presentare il PSIUP come una forza in permanenti difficoltà ed avviata alla liquidazione. Comunque è un caso che sia finito nel ridicolo e che si sia riaperto con i promotori, il tentativo di aggressione portato contro di noi con la scissione di un gruppo di compagni stanchi, sfiduciati o delusi nelle loro ambizioni elettorali che hanno ormai consumato il quarto d'ora di notorietà che ad essi era stato artificialmente procurato dalla stampa borghese.

Le positive reazioni della nostra base a questi tentativi dimostrano che il PSIUP non è una realtà effimera e che lungi dall'essere esaurita, essa si ripropone e fruttifica esercitando il suo ruolo all'interno del movimento di classe. Ed è per la consapevolezza del ruolo del partito nel movimento di classe che oggi una larga e responsabile convergenza unitaria attorno agli obiettivi che ci siamo dati in questa campagna elettorale. L'unità della sinistra, per l'alternativa e la nostra proposta politica per superare, da sinistra, la crisi politica grave in cui il centro sinistra ha fatto precipitare il Paese; ed è questa proposta chiara e avvincente all'interno della sinistra e trova profonda risonanza tra i lavoratori.

La nostra forza è dunque quella di avere una politica che al di là della vicenda elettorale, investe i problemi del dopo e presuppone la convergenza dell'intera sinistra in un processo necessario alla costituzione di un nuovo blocco di forze sociali e politiche che apra nuove prospettive per la società italiana. E contro questa politica che si infrangono i tentativi di coloro (e comprendiamo bene perché) che ci vorrebbero divisi.

Non siamo soli dunque. E siamo abilitati ad avanzare queste proposte in primo luogo per il credito che ci deriva dall'aver avuto ragione su tutta la linea: nel rifiuto del centro sinistra, nella critica alla sua funzione di rottura dell'unità, nella previsione dei suoi sbocchi fallimentari che, come è sotto gli occhi di tutti, meritano in pericolo la stessa democrazia. Ed in secondo luogo perché il PSIUP, lungi dall'essere sedotto sulla riva del fiume in attesa dell'immane passaggio del cadavere del centro sinistra, si è impegnato attivamente nella confutazione dei suoi atti più dannosi e nel sostegno della lotta delle classi lavoratrici contro i tentativi di cattura e subordinazione delle masse.

In tal modo diventa chiaro che all'indomani del 7 maggio avremo di fronte una democrazia cristiana la cui vocazione conservatrice sarà stata rafforzata, e i cui impegni col corpo elettorale dovranno essere onorati con decisioni economiche e scelte sociali reazionarie.

Di fronte a questa prospettiva si accrescono le responsabilità delle forze che hanno collaborato con la democrazia cristiana in questi anni. Una parte di queste forze — la socialdemocrazia e il partito repubblicano — è già stata corresponsabile di alcune scelte di destra della DC dell'ultimo anno (vale per tutto quello dello schieramento che ha eletto il Presidente della Repubblica).

LA PROPOSTA DEL COMITATO CENTRALE DEL PSIUP

In un patto di legislatura di tutte le forze della sinistra

Pubblichiamo un ampio riassunto della relazione politica con la quale il segretario nazionale del Partito, Dario Valori ha presentato il programma elettorale

Il Comitato Centrale del Partito si è già occupato in due recenti sessioni, nel mese di gennaio e nel mese di febbraio, della situazione politica del Paese, della fine del centrosinistra, dei problemi che si pongono al movimento operaio per battere l'offensiva della destra, i piani della democrazia cristiana e i tentativi di rinascente della fallita coalizione di governo.

La presente sessione del Comitato Centrale ha, dunque, un compito diverso. Nel quadro dell'impostazione politica di fondo della campagna elettorale — nel quadro cioè della politica dell'unità a sinistra — si tratta di delineare il programma che il PSIUP presenta al corpo elettorale.

È importante, però, sottolineare prima di tutto, la validità delle nostre impostazioni politiche, di fronte alle prime manifestazioni della campagna elettorale.

Sta risultando anzitutto evidente che la campagna elettorale è già utilizzata di per sé stessa da certe forze per spostare a destra l'asse politico del Paese.

Ciò non riguarda soltanto il MSI, la formazione delle cui liste elettorali è volta a mettere in luce legami e protezioni oltremodi preoccupanti sul piano interno e sul piano internazionale, ma riguarda in modo particolare la Democrazia Cristiana, come appare dai recenti discorsi di Forlani e dalla sortita di Fanfani.

forzata, e i cui impegni col corpo elettorale dovranno essere onorati con decisioni economiche e scelte sociali reazionarie.

Di fronte a questa prospettiva si accrescono le responsabilità delle forze che hanno collaborato con la democrazia cristiana in questi anni. Una parte di queste forze — la socialdemocrazia e il partito repubblicano — è già stata corresponsabile di alcune scelte di destra della DC dell'ultimo anno (vale per tutto quello dello schieramento che ha eletto il Presidente della Repubblica).

sta, salgono dalla base del PSI come dalla base comunista e dalla nostra base. La realtà è un'altra, esattamente l'opposto di quella che delinea Mancini: c'è nel Paese uno schieramento di forze che si battono unite sul piano economico e sociale, e c'è ai vertici una divisione politica che favorisce il gioco della DC e impedisce il realizzarsi delle spinte di base.

Ma se ciò riguarda in modo particolare l'esperienza del passato, dieci anni di ambizioni mancate nella politica del centrosinistra, se ciò riguarda i sconfitti delle ipotesi, di Lombardi prima, di Nenni poi, e infine di Mancini e di De Martino, ancora più assurda è l'ipotesi del centrosinistra basato sui cosiddetti «nuovi equilibri» per l'avvenire.

Questa ipotesi è basata sul passaggio indolore dal centrosinistra a una specie di centrosinistra allargato, aperto cioè verso l'attuale opposizione di sinistra. Ma tutti i recenti atteggiamenti della democrazia cristiana contraddicono una ipotesi di questa natura. La futura maggioranza dovrebbe sempre avere come perno la democrazia cristiana, ma è appunto il ruolo e la collocazione della democrazia cristiana a rendere impossibile una coalizione di forze che con essa affronti e risolva i fondamentali problemi del Paese.

Cosa vuole il PSI?

Oggi questa corresponsabilità diventa ancora più pesante. Di fronte alle spinte di destra e al fallimento della politica sociale del centrosinistra, il PRI indirizza tutta la sua polemica contro «gli errori della sinistra», non scarta le ipotesi di ritorno al centro, partecipa alla gara per cercare voti fra i ceti più retrivi e conservatori. Dalle «idee chiare della sinistra» siamo passati a una netta collocazione di centrodestra.

Per quanto concerne la socialdemocrazia, è partecipe anch'essa di questo processo involutivo, anche se i toni di Saragat non sono quelli di Ferri, l'anticomunismo sfrenato impedisce al PSDI di agire efficacemente contro la DC e contro le destre.

A ciò si accompagna una chiara ambivalenza nella sua impostazione elettorale: da un lato si intravede una politica a lungo termine, volta a rilanciare l'esperienza riformista di centrosinistra e a collegare strettamente ad essa il PSI, dall'altro la porta non viene chiusa alla ipotesi, «se sarà necessario», di un ritorno al centro.

Questi accenti sono sufficienti a indicare che una eventuale ipotesi di riduzione del centrosinistra avrebbe i suoi protagonisti nettamente spostati a destra.

Ed è proprio di fronte a questa realtà che rinalza l'ambiguità della campagna elettorale del Partito Socialista Italiano. Al Congresso Comunista di Milano, Mancini ha tentato di rivendicare un ruolo, nel passato, alla politica di collaborazione di governo del PSI, come portavoce di un unico schieramento riformatore. Ma ciò contrasta col bilancio del centrosinistra e col bilancio delle stesse lotte per le riforme. La funzione di mediare fra le spinte delle masse e le disponibilità democristiane si è rivelata impossibile a concretarsi. La disillusione, la pro-

Congresso PCI

La proposta degli «equilibri più avanzati», in realtà, sembra diretta più che a favorire una utile indicazione politica, a lasciare aperta la possibilità del ritorno del PSI al centrosinistra nella prossima legislatura, possibilità, invece, che va chiaramente scartata, e va scartata prima e non dopo il risultato elettorale, per mettere, fin da ora, la democrazia cristiana con lo spalle al muro nella scelta delle sue alleanze.

Di grande importanza, ai fini del chiarimento della situazione politica, è stato, invece, il XIII Congresso del PCI.

Esso non ha solo denunciato con crudezza, ma con realismo, la situazione italiana, ma ha recato un sostanziale e decisivo contributo alla creazione di uno schieramento unitario di sinistra, poiché ha indicato la necessità di una alternativa al centrosinistra e ha riconosciuto la pluralità delle forze chiamate ad aiutarla.

I punti più importanti del Congresso mi sembrano consistere nella affermata situazione di una alternativa di governo al centrosinistra, nel riconoscimento che non vi si arriva con un processo indolore, attraverso cioè un centrosinistra allargato, e infine nella critica alla proposta degli «equilibri più avanzati», sostenuti dal PSI.

Vi sono punti, dell'analisi comunista, da approfondire e da discutere, ma questi elementi sono di grande significato e importanza.

Sempre più, di fronte agli spostamenti di destra che già intervengono nella campagna elettorale, e di fronte a quelli progettati per dopo le elezioni, l'unico argine, l'unico ostacolo valido, si rivela essere l'unità a sinistra.

L'unità a sinistra opera infatti già oggi, nella misura anche non completa in cui è realizzata, come unico freno alle spinte di destra; l'unità a sinistra, è una prospettiva non di natura puramente verticistica e parlamentare. È assolutamente necessario fare di essa il punto di riferimento della campagna elettorale.



La DC tenta di approfittare del «polverone nero» delle provocazioni, dei complotti e del terrorismo, per sfuggire al confronto di massa sui drammatici problemi economici del Paese. Dedichiamo le pagine 4 e 5 alle lotte di fabbrica in Lombardia e le pagine 10 e 11 ai problemi dell'agricoltura. (Nella foto: la manifestazione unitaria dei braccianti e degli operai dell'industria durante il recente sciopero generale).

Svolta a destra

Tutta la campagna elettorale della Democrazia Cristiana sembra diretta non già a tentare di battere e di bloccare la spinta di destra nel nome della necessità di una politica di progresso e di riforme, ma a pregiudicare con le impostazioni conservatrici della destra. La Democrazia Cristiana rivendica titoli preferenziali per l'azione reclamata dalla destra, continuando così il processo involutivo iniziato nella campagna elettorale del 1971, accentuato dopo il 13 giugno e dall'attuale in pieno sulla questione del referendum e dell'elezione del Presidente della Repubblica. Occorre inoltre sottolineare che, in questa sua azione, la DC torna ad essere appoggiata dalla Conferenza Episcopale e dai Comitati Civici, mentre allo stato attuale è scarsamente presente una reazione delle sinistre DC a queste imposizioni.

In tal modo diventa chiaro che all'indomani del 7 maggio avremo di fronte una democrazia cristiana la cui vocazione conservatrice sarà stata rafforzata, e i cui impegni col corpo elettorale dovranno essere onorati con decisioni economiche e scelte sociali reazionarie.

La DC lavora per la reazione

In questa campagna elettorale la DC insiste sul concetto di «centralità». È con questo termine che il gruppo di maggioranza dei dorotei/fanfani aveva iniziato quel «giro di bus» che ha portato alle estreme conseguenze l'egemonia democristiana sulla coalizione di centrosinistra e ha riaperto al nostro paese prospettive di aperta reazione anti-operai e anti-popolare. La «centralità» è stata sul piano tattico un miscoloso ricatto contro il PSI, la cui base operaia e popolare durante le lotte di questi anni ha rimarcato legami unitari con tutto il movimento. Essa costituiva inoltre, l'annuncio di un'involuzione più profonda, di natura strategica, che riguarda la stessa identità della DC come partito di massa, la sua funzione rispetto alla democrazia italiana.

«Centralità», hanno ripetuto Forlani, Andreotti e Fanfani al Consiglio nazionale, e hanno indicato le condizioni tattiche di questa scelta. Con Irene Andreotti ha detto che è finita la «stagione della grande illusione di formale miraculistiche», è un crudele «vie l'ho fatto» rivolto al PSI e alle sinistre democristiane che (senza dire Andreotti) non devono pretendere che le promesse di riforme e di progresso del lontano '68 siano mantenute. «L'unità a sinistra», ha detto, «è e davvero il PSI vuole tornare alla collaborazione con la Democrazia Cristiana deve accettare e far propria una rottura assoluta con l'unità sindacale e alla sua caratterizzazione di classe. Già il dottorato».

A. M.

IL CONSIGLIO NAZIONALE AGGRAVA LA LINEA DI DESTRA La DC lavora per la reazione

«Centralità», hanno ripetuto Forlani, Andreotti e Fanfani al Consiglio nazionale, e hanno indicato le condizioni tattiche di questa scelta. Con Irene Andreotti ha detto che è finita la «stagione della grande illusione di formale miraculistiche», è un crudele «vie l'ho fatto» rivolto al PSI e alle sinistre democristiane che (senza dire Andreotti) non devono pretendere che le promesse di riforme e di progresso del lontano '68 siano mantenute. «L'unità a sinistra», ha detto, «è e davvero il PSI vuole tornare alla collaborazione con la Democrazia Cristiana deve accettare e far propria una rottura assoluta con l'unità sindacale e alla sua caratterizzazione di classe. Già il dottorato».

A. M.

Nel prossimo numero di Mondo Nuovo sarà pubblicato il programma elettorale del Partito approvato dal Comitato Centrale. PSIUP Organizzate la diffusione!

Carlo Genna
continua a pag. 2

continua a pag. 2

continua a pag. 2



[Controllare la descrizione dettagliata](#)

Valutazione: Nessuna valutazione

Prezzo

Prezzo di vendita 7,99 €

[Fai una domanda su questo prodotto](#)

Descrizione

Settimanale del P.S.I.U.P. - Mondo Nuovo n. 14 - 1972 Un Patto di legislatura

Testo in lingua italiana. Pagine 12 con illustrazioni.

Condizioni buone con piccoli segni del tempo come da foto.